

# PAGINAVENTIQUATTRO

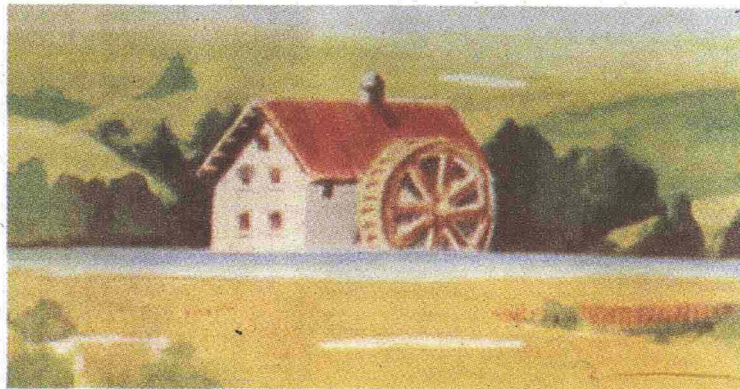
Un saggio di Viola e De Majo racconta fughe e alienazioni di un Paese ormai finto

## UN NON-LUOGO chiamato Italia

di Riccardo Paradisi

C'è sempre qualcuno sul terrazzo del parcheggio di via Sant'Antonio, nel centro di Perugia, a ridosso della valle su cui si tuffa la città. Qui pattuglie di curiosi guardano e fotografano coi cellulari un villino recintato, coi sigilli ai cancelli. Vogliono anche loro un'immagine della "Casa degli orrori" come ormai è stata battezzata l'abitazione dove Meredith Kercher è stata assassinata a coltellate lo scorso ottobre. Una meta obbligata per il turismo noir: un luogo cult riprodotto migliaia di volte sulle tv e i giornali di tutto il mondo per mesi. La "Casa degli orrori" non ha fatto in tempo a entrare nell'elenco dei luoghi raccontati da Cristiano di Majo e Fabio Viola nel loro *Italia 2* (Minimum Fax) un reportage intelligente e acido da un Paese, il nostro, che vive ormai nella sua autorappresentazione - orrorifica o rassicurante poco importa - e che sembra avere smarrito la differenza tra il sogno e la realtà. Dalla villetta di Cogne al casale del Mulino Bianco, dal festival di Sanremo ai gadget e ai gigantismi di San Giovanni Rotondo, dai pellegrinaggi nostalgici nella Predappio di Mussolini a Roma e Venezia (ormai fondali scenografici per l'occhio del turista) l'Italia che esce dal libro di De Majo e Viola fa insieme ridere e piangere: come le feste di carnevale diverte e deprime perché racconta un Paese che si sta trasformando nella sua esibita parodia, che si sta trasferendo in massa nelle mille riproduzioni che la società dello spettacolo è capace di produrre. Un Paese che alla storia o alla cronaca preferisce la fiction.

**Il Mulino Bianco ora è un agriturismo che sfrutta l'alone di fama regalatagli dallo spot di Tornatore: l'80 per cento di chi vi soggiorna sono italiani in cerca del paradiso perduto dove la famiglia del mulino consumava serafica colazione mattutine. Erano gli anni Novanta quando lo spot impazziva, gli anni in cui la sinistra borghese, accantonati i sogni rivoluzionari, scopre l'esotismo finto laburista degli agriturismo e estatica comincia ad aggirarsi nei week end per i paesini agresti dell'Italia centrale a farsi stregare da una cassapanca o da una bottiglia d'olio, quello buono. Ma se nel mondo inventato dal Mulino Bianco il ritorno alla natura «è ciò che si immagina sarebbe un paradiso terrestre con gli elettrodomestici a cosa approdano invece Anna Maria Franzoni e Stefano Lorenzi quando decidono di vivere nella natura di Cogne?». La casetta di Cogne è archetipo e prolegomeno ad ogni futura casa dell'orrore italiano. È il buco nero che ha inghiottito la Cogne di una volta che ora, come dicono Viola e De Majo, non esiste più, sostitui-**



**◆ Dalla villetta di Cogne al Mulino Bianco, dai nuovi miracoli italiani del cavaliere alle notti bianche di Walter Veltroni la Penisola sembra diventata una fabbrica di illusioni. La realtà è stata divorata dalla rappresentazione**

ta e riprodotta dalla sua rappresentazione. Ma se la vera Cogne scompare altrove, non poco lontano ma come in una dimensione parallela appare Damanhur, comunità new age sorta per opera di Oberto Airaudi nella zona del canavese, a pochi chilometri da Ivrea. Una specie di città stato dove i mille abitanti battono moneta, si chiamano con nomi di animali e cognomi di piante, si salutano dicendo "con te" e si aspettano moltissimo dagli Ufo. I turisti che soprattutto dalle provincia del nord vanno a visitare Damanhur, attratti dal tempio scavato in una montagna, non restano indifferenti al magnetismo del luogo: tanto che alcuni di loro hanno deciso di restarci scegliendo lo spazio parallelo a quello più ordinario delle loro vite. Ma il second life style italiano prevede anche viaggi nel tempo oltre che nello spazio. E basta recarsi a Predappio, come hanno fatto De Majo e Viola, piccolo comune del forlivese e paese natale di Benito Mussolini, il cui corpo qui riposa, per vedere come anche la nostalgia trovi la realtà sognata. Predappio, amministrata da giunte di sinistra con spiccato senso per gli affari, è il parco a tema di un fascismo da dopolavoro, inoffensivo ed esibizionista che del fascismo vero è solo la citazione caricaturale e grottesca. Qui il camerata in vacanza dalla storia trova negozi di souvenir della più spinta fascisteria, ristoranti a prezzi buoni e

Sangiovese generoso. Del resto lo si è detto, l'Italia della storia non sa più che farsene. Il suo destino sembra la fiction.

Ma l'Italia non è Predappio, né Damanhur, né Cogne, né il Mulino bianco. Non è un parco a tema della nostalgia politica, della new age, del turismo candido o noir! Potrebbe obiettare qualcuno. Ma

no siamo sicuri? Prendiamo Venezia per esempio, la città lagunare ormai è un set cinematografico ad uso di turisti che fotografano turisti che a loro volta fotografano piccioni e monumenti restaurati. Non è più una città. O almeno non è più una città pensata per chi la abita. Roma, da parte sua, è qualcosa d'ancora peggio se possibile. E non solo per le notti bianche o per il fatto che il centro storico sia diventato un non-luogo di cartapesta punteggiato di porchettari ma perché come ricordano i nostri reporter l'amministrazione di centrosinistra che governa da quindici anni questa città non è in grado di produrre un piano per la casa, per gli studenti, per i giovani lavoratori. In compenso si è inventata negli ultimi anni qualche decina di nuovi festival.

**Chissà se gli italiani saranno** ridotti a un popolo di cuochi, camerieri, guide turistiche e restauratori ma se l'alternativa è tra Milano due e le notti bianche tra il miracolo italiano di Berlusconi e il sogno degli anni Sessanta di Veltroni c'è da temerlo seriamente. E quel giorno ci sentiremo tutti come Cristiano De Majo nella sala stampa del festival di Sanremo «ironici e sarcastici su tutto quello che passa davanti ai nostri occhi e sfiora il nostro udito, mercanteggiando dosi di cinismo ma con la sensazione di essere molto soli».